

Tutti pronti a partire con i Prezzi Leggeri.

www.alitalia.it

VENERDÌ 27 GIUGNO 2003

NUMERO 128 ANNO VIII EURO 1

il Riformista

www.ilriformista.it

DIRETTORE ANTONIO POLITO

Sped. in abb. postale - 45% Art. 2 comma 20/b legge 662/96-Roma

Tutti pronti a partire con i Prezzi Leggeri.

www.alitalia.it

notizie

Immigrati: Berlusconi soldati italiani in Libia

■ «Nella Casa della libertà non scorre il sangue» e sull'immigrazione «presto un accordo con la Libia porterà all'invio di soldati italiani in Libia per controllare porti, frontiere e navigare in acque libiche». Sono i due passaggi principali del preambolo con cui Silvio Berlusconi ha parlato al Senato del prossimo semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Berlusconi ha invitato tutti a «distinguere tra il teatro della politica e la realtà. Le voci sono libere ma i fatti no, sono incontrovertibili e ci danno ragione» ha detto il premier, riferendosi al piano Tremonti, all'operato di Pietro Lunardi e alla cartolarizzazione «che ci viene copiata come mezzo innovativo». Il premier ha chiesto alla maggioranza «uno sforzo straordinario di coesione, un nuovo slancio per procedere all'attuazione del programma». Ma centristi e An continuano a considerare il comportamento della Lega un serio problema.

Afa

Immunità: per Ciampi non è anticostituzionale

■ La legge sull'immunità «non era manifestamente incostituzionale». Lo ha detto Carlo Azeglio Ciampi che, difendendo la promulgazione del testo, ha ricordato che la «decisione, la valutazione e il giudizio di rispondenza alla Costituzione delle leggi spetta alla Corte costituzionale».

Ha ragione

BLACK OUT 1. LA SCELTA DI DIPENDERE DALL'ESTERO

Un paese senza energia senza nucleare né carbone

E gli enti locali bloccano la costruzione di nuove centrali elettriche

■ ■ ■ ■

L'Italia ha scelto di dipendere dall'estero per l'approvvigionamento di energia. Le importazioni hanno raggiunto il 17% dei consumi, pari a circa 54 miliardi di chilowattora. Per produrli sono necessarie, più o meno, otto centrali mentre da noi sono almeno dieci anni che non si costruiscono impianti di rilievo. La produzione del nucleare è stata bloccata con il referendum del 1987. Eppure continuiamo a comprare da fonti nucleari estere il 14-15% del nostro fabbisogno. Per produrre energia utilizziamo quasi esclusivamente gli idrocarburi che sono i più cari. Questo incide in maniera significativa - aspetto spesso ignorato - sulla perdita di competitività delle imprese per l'impatto diretto che ha sui costi di produzione e di distribuzione. Poco più del 5% della produzione nazionale deriva da fonti alternative, carbone, energia solare o eolica. Mentre la domanda di energia continua a crescere (+2,3% nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2002). Questa è la non-politica energetica dell'Italia. Che ha portato al black out di ieri e che ne provocherà di altri da oggi in poi. A causa del caldo. E della Francia che ha deciso di collocare non da noi 800 megawatt, sfruttando il fatto che, per la forte domanda, i prezzi si sono impennati in tutta Europa.

Da oltre un anno è all'esame del parlamento il disegno di legge presentato dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, che indica alcune linee di politica energetica, non del tutto condivise dal collega dell'Economia, Giulio Tremonti. Forse martedì prossimo approderà all'aula di Montecitorio; poi dovrà passare al Senato. Intanto i deputati hanno presentato 700 emendamenti di cui 140 dalle fila della maggioranza. La legge non sarà approvata prima della fine dell'anno. Tra l'altro è prevista la possibilità di facilitare la costruzione di nuove centrali elettriche. Che tutti invocano ma nessuno vuole sul proprio territorio. Gli enti locali - forti dei poteri che la riforma federalista ha loro conferito in materia di politica energetica nazionale - ostacolano la

realizzazione dei nuovi impianti ma anche di nuove linee di collegamento con fornitori esteri. Come in California, alla fine del 2000, tutti a dire: «Not in my backyard», non dietro casa mia. Poi arrivò il black out. Lo ricorda sul sito www.lavoce.info Carlo Scarpa, insieme con gli ultimi casi di opposizione locale alla creazione di nuove centrali: vicino a Civitavecchia contro la riconversione della centrale Enel; a Chieti contro la realizzazione di una centrale turbogas; a Termini Imerese contro un nuovo impianto Enel. Sono solo alcuni esempi.

Danni per tutti, in particolare per le imprese - che minacciano azioni legali - non solo per la mancata produzione ma soprattutto per i guasti provocati sui macchinari e sugli impianti dall'interruzione improvvisa di energia. «Bisogna fare delle scelte su alcuni temi che sono assolutamente irrimediabili», ha detto ieri il presidente della Confindustria, Antonio D'Amaro. Per esempio - suggerisce il vice ministro per le Attività produttive, Adolfo Urso - sul nucleare ma anche sul carbone. «Bisogna puntare - dice al Riformista - ad un uso massiccio del carbone, oggi tra le fonti meno inquinanti. E poi, gradualmente, sul nucleare che viene prodotto a pochi chilometri oltre i nostri confini, in Francia o in Slovenia. E che noi continuiamo a comprare a caro prezzo. Insomma vanno superati vecchi tabù, anche perché oggi siamo il paese che ha più difficoltà a rispettare i parametri della conferenza sull'ambiente di Kyoto». Senza nucleare e senza carbone. Dai quali, al contrario, dipendono per almeno il 70% gli altri paesi europei.



BLACK OUT 2. PERCHÉ NEANCHE LA LIBERALIZZAZIONE CI AIUTA

Ma l'elettricità ci costa caro tre volte più che in Europa

Prezzo all'ingrosso salato (64 euro per megawattora) e crescerà

■ ■ ■ ■

Non solo il black out, ma anche le tariffe più salate d'Europa. Il ritardo italiano nella modernizzazione del comparto elettrico si può misurare infatti anche dalla bolletta: mentre nel resto del continente il prezzo all'ingrosso dell'elettricità si muove sui 20 euro per megawattora, da noi è tre volte più caro (quasi 64 euro). E nemmeno la liberalizzazione del mercato energetico comune decisa a Bruxelles a metà giugno renderà giustizia ai poveri utenti italiani. Almeno così temono le associazioni di categoria: Confindustria stima ad esempio che il rincaro dovuto all'apertura degli scambi

Acquistiamo una quantità di energia cinque volte superiore al previsto

transfrontalieri sarà di circa 850 milioni di euro l'anno. L'Ue intende infatti regolare le congestioni sugli elettrodi internazionali con meccanismi d'asta: quella che gli addetti ai lavori chiamano Borsa elettrica. Ma siccome gli scambi di elettricità in Italia, come nota il vicepresidente della Confindustria, Giuseppe Prezioso, vanno in una direzione sola, e cioè verso l'Italia, è probabile che con la liberalizzazione *cross-border* i produttori stranieri si adegueranno ai nostri prezzi, invece di abbassarli. Anche perché con l'apertura del mercato e la fine del monopolio Enel sugli acquisti di energia dall'estero, la ca-

pacità contrattuale dei nuovi importatori è crollata: a decidere è solo l'offerta, visto che oltretutto in Europa c'è un eccesso di capacità a basso costo. Dunque anche nel 2007, data prevista per la completa liberalizzazione del mercato europeo, continueremo a pagare le bollette più alte del continente. A meno che le politiche energetiche dei prossimi anni non affrontino una buona volta i ritardi del sistema Italia. Innanzitutto sul versante della «struttura dell'offerta» che, come osserva Fabio Scacciavillani, economista indipendente con base a Londra, continua a pagare il prezzo di una liberalizzazione troppo lenta, che non ha intaccato il dominio dell'Enel, e di scelte tecnologiche del passato, che hanno privilegiato fonti ad alto costo come gli idrocarburi. Ma ad appesantire le bollette sono anche i ritardi infrastrutturali, con gli impianti che ormai iniziano a diventare obsoleti e le reti di connessione con l'estero che ancora non sono sufficienti: perché è dalla metà degli anni '90 che non si effettuano investimenti di rilievo nel settore.

La stessa dipendenza dalle importazioni estere è dovuta alla mancanza di investimenti, oltre che ad errori di programmazione: nel Piano energetico nazionale del 1988 infatti

si prevedeva che nel 2000 sarebbero stati importati 10 miliardi di chilowattora, mentre poi l'energia effettivamente acquistata (dalla Francia innanzitutto, ma anche da Austria e Slovenia, e anche dalla Grecia) è stata cinque volte superiore. Per coprire il fabbisogno di energia importata ci sarebbe stato bisogno di 8 nuove centrali, ma evidentemente conveniva farle costruire ad altri: ed è anche a questo che il governatore Antonio Fazio si riferiva quando nella sua relazione del 31 maggio scorso ha fatto cenno ai rischi di deindustrializzazione e alla scarsa competitività del sistema Italia.